

# I nostalgici al Festival di Modena

 Egregio direttore, ancora grandi folle al recente Festival di Filosofia di Modena (14-16 settembre). La voglia di pensare è in piena esplosione e non si capiscono le ultime riforme scolastiche che hanno mortificato (filosofia, storia dell'arte, educazione civica ecc) se non cancellato (geografia, latino) talune essenziali materie umanistiche. I grandi e vecchi saggi hanno di nuovo estasiato con la loro bravura storica, filologica e carismatica. I cenni all'attualità politica sono stati pochi e improvvisati, ma da questi c'è voluto poco per capire la posizione di quei "maestri" e quella degli spettatori, che coi loro mugugni, sorrisetti e applausini si sono chiaramente rivelati come avversari dei conclamati populistici e sovranisti oggi al potere. Come previsto la superstite intelligenza sinistrorsa era tutta schierata al Festival, dai relatori agli ascoltatori. Le frecciate sono andate dalla presunta (secondo lui) ma non meglio specificata "non conformità" dell'attuale politica, espressa da un relatore, noto giurista e costituzionalista, alle allusioni ironiche e intriganti, espresse sul governo e scaturite da qualche citazione dotta, fino all'insistenza che diverse "domande" paleavano sul nefasto insediamento dei barbari tra gli scranni del Parlamento.

Il paradosso ideologico è peraltro esplosivo lampante ogni qualvolta faceva capolino il termine democrazia, assieme alle sue classiche e abusate ancelle, come la libertà, la giustizia, la morale e l'onnipresente (ma del tutto ingiustificata ed emotiva) uguaglianza.

Che l'approccio sia stato elitario lo darei per scontato, anche per la speciale preparazione storica e istituzionale dei relatori. Ma come sempre avviene, assurdamente e "epidermicamente", nessuno di loro, nonostante la propria posizione intrinsecamente aristocratica, ha mai osato attaccare il "sacro valore della democrazia", che si pone necessariamente e dialetticamente come antitetica e conflittuale con l'Aristocrazia. La sostanza dei discorsi è così "svaporata" in una contraddizione lacerante e inguaribile, seppur astuta e surrettizia.

Del resto l'aveva già teorizzato Platone (da tutti adorato), che già 2300 anni fa capì che il Pensiero, la Ragione e la Verità non sono da tutti, in tutti e per tutti.

In effetti, essi appartengono e dovrebbero essere scandagliati e agiti (continuò Platone) esclusivamente da quella ristretta élite d'intellettuali (i filosofi), che ha avuto (chissà come e perché) le preziose doti dell'intuizione e della genialità, le sole che nobilitano la storia, la scienza e la cultura.

[guido.martinoli@libero.it](mailto:guido.martinoli@libero.it)

